

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

OCNUS

Quaderni della Scuola di Specializzazione
in Beni Archeologici

20
2012

ESTRATTO

Ante
Quem

Direttore Responsabile

Sandro De Maria

Comitato Scientifico

Sandro De Maria

Raffaella Farioli Campanati

Richard Hodges

Sergio Pernigotti

Giuseppe Sassatelli

Stephan Steingraber

Editore e abbonamenti

Ante Quem soc. coop.

Via Senzanome 10, 40123 Bologna

tel. e fax + 39 051 4211109

www.antequem.it

Redazione

Enrico Gallì, Cristina Servadei

Collaborazione alla redazione

Simone Rambaldi

Abbonamento

€ 40,00

Richiesta di cambi

Dipartimento di Archeologia

Piazza San Giovanni in Monte 2, 40124 Bologna

tel. +39 051 2097700; fax +39 051 2097802

Le sigle utilizzate per i titoli dei periodici sono quelle indicate nella «Archäologische Bibliografie» edita a cura del Deutsches Archäologisches Institut.

Autorizzazione tribunale di Bologna n. 6803 del 17.4.1988

Senza adeguata autorizzazione scritta, è vietata la riproduzione della presente opera e di ogni sua parte, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.

ISSN 1122-6315

ISBN 978-88-7849-078-9

© 2012 Ante Quem soc. coop.

INDICE

Presentazione
di Sandro De Maria

ARTICOLI

Culture della Grecia, dell'Etruria e di Roma

- Paolo Baronio
Un architetto per il tempio di Tina a Marzabotto. Studio dell'antico procedimento geometrico-proporzionale utilizzato nel progetto del tempio urbano della città etrusca di Kainua 9
- Julian Bogdani, Enrico Giorgi
La campagna di scavo 2011 a Suasa: lo scavo della strada basolata 33
- Laura Cerri, Maria Raffaella Ciuccarelli, Vanessa Lani
Nuovi dati sul complesso produttivo di età romana a Pesaro 51
- Sandro De Maria, Sidi Gorica
Vitruvio e la Casa dei due peristili a Phoinike 61
- Sandro De Maria, Elia Rinaldi
Il teatro romano di Mevaniola: nuove osservazioni 83
- Elisabetta Govi
I vasi etruschi del "Gruppo di Adria" 107
- Giuseppe Lepore, Francesco Belfiori, Federica Boschi, Tommaso Casci Ceccacci, Michele Silani
Nuovi dati sull'origine di Sena Gallica 155
- Manuel Parada López de Corselas
En torno al "entablamento arcuado" y al "frontón sirio" en la arquitectura construida y la iconografía arquitectónica romana 181
- Sara Rossi
L'edilizia privata a Claterna: una rilettura degli scavi di Edoardo Brizio (1890-1898) 213
- Stefano Santocchini Gerg
Riflessioni sui contatti fra Etruria settentrionale e padana. Motivi e tecniche decorative tra VII e V sec. a.C. 223

Archeologia tardoantica e medievale

Isabella Baldini, Federico Giletti, Monica Livadiotti, Giulia Marsili, Giuseppe Mazzilli,
Debora Pellacchia

Il quartiere episcopale nelle Terme Occidentali di Kos: relazione preliminare 253

Archeologia orientale

Andrea Piras

Note di epigrafia iranica. L'iscrizione persepolitana di Serse XPf (30-37) e alcuni confronti testuali 271

Raimondo Secci

Educazione e società a Cartagine e nel Nord Africa in età punica 279

NOTE DI EPIGRAFIA IRANICA. L'ISCRIZIONE PERSEPOLITANA DI SERSE XPf (30-37) E ALCUNI CONFRONTI TESTUALI

Andrea Piras

Within a Xerxes' inscription in Persepolis (XPf), the phrase mentioning the death of Darius and Xerxes' accession to the throne reports the Old-Persian syntagma pasā tanūm "after self", denoting the succession of the new king to the realm, albeit not in a technical sense: as for the Middle-Persian term pasāgrīw, dealing with the political and royal terminology of the Sassanian institutions and variously translated as "heir (to the throne)", "deputy", "representative". According to the history of the research, both expressions are usually put in comparison, to shed light on some aspects of Iranian political tenets, but further evidence to prove this topic is very scarce. Now, thanks to a Manichaean Middle-Persian sample, putting in evidence a consequential nexus between the "heir" (pasāgrīw) and "(possessing the) same throne" (hamgāb), we are able to emphasize the condition of heritage to the throne, and also to confirm the value of the Aramaic epigraphical data of Hatra and Edessa, with their Semitic word borrowed from the Iranian area.

All'interno del corpus epigrafico persepolitano le iscrizioni achemenidi rivelano alcune caratteristiche interessanti per una valutazione comparativa, sincronica e diacronica, del patrimonio testuale antico-iranico e delle sue continuità nelle posteriori fasi dell'iranismo¹. Mi riferisco in special modo ai testi medio-iranici quali le iscrizioni sassanidi, nonché alla tipologia dei documenti manichei estesi in una fascia temporale in parte coeva alle suddette iscrizioni sassanidi e in maggior parte ai secoli successivi, che videro la crescita e lo sviluppo della letteratura manichea, nella sua ampia diffusione geografica e nella sua multiforme varietà linguistica (medio-persiano, partico, sogdiano, battriano). E non minore importanza rivestono altre categorie testuali dell'epigrafia dell'iranismo periferico, come quelle battriane dei Kušana, per le quali è stato dimostrato un certo grado di conservazione di stereotipi achemenidi (Sims-Williams, Cribb 1995-1996, p. 83), pur nella composita struttura di un ordito epigrafico che intreccia apporti di varia provenienza, sia indiana che ellenistica, oltre a quella iranica. Può anche verificarsi la eventualità di iscrizioni come

quelle del sovrano indiano Aśoka – scritte in pracrito, in greco e in aramaico – dove peraltro, come è stato ben dimostrato (Scialpi 1984), persistono nella versione aramaica stilemi, frasiologie e temi che riverberano gli effetti del patrimonio testuale achemenide in documenti di un ellenismo asiatico, eclettico e versatile, in cui permangono, sia nel versante indiano come in quello battriano, eredità di pratiche e linguaggi della cancelleria regia (veicolati dall'aramaico) e estesi lungo quell'area delle satrapie persiane che andava dall'Egitto all'India². Bisogna anche aggiungere, a completamento di questi due casi interessanti di ellenismo centro-asiatico e indiano, quelle testimonianze di un ellenismo anatolico fortemente intriso di aspetti persiani, quello delle iscrizioni greche di Antioco di Commagene su cui mi soffermerò tra breve.

L'iscrizione achemenide che mi propongo di esaminare – quella di Serse, siglata XPf secondo la cifratura di Kent – presenta un sintagma di rimarchevole interesse, per quanto concerne possibili echi di trasmissioni di formulari in al-

¹ Per una trattazione generale sull'epigrafia iranica, nelle sue diverse fasi cronologiche, si rimanda a un recente contributo di Huyse 2009.

² Il corpus della documentazione aramaica delle cancellerie e dell'amministrazione achemenide, oltre alle più note testimonianze dei documenti dell'Egitto (Elefantina) può vantare la recente acquisizione di documenti aramaici della Battriana, editi da Shaked (2004).

tri contesti e in epoche successive. Trattasi del passaggio in cui si menziona l'accesso di Serse al trono del padre Dario, evento che consegue a un transito ultraterreno di Dario verso altri troni (o luoghi) superni, designato mediante una espressione metaforica che tramite i *verba movendi* (*šiyav-* "andare") designa il "morire" in quanto procedere e passare, in senso analogo a usi eufemistici del nostro linguaggio quotidiano che stempera e scongiura gli effetti della morte in locuzioni tabuizzate come "se ne è andato", "è scomparso". Tali locuzioni eufemistiche trovano poi riscontri in altre lingue iraniche, come l'avestico, e denotano una serie di tabù linguistici strutturati su un dualismo terminologico che rispecchia la struttura dualistica del pensiero zoroastriano, nella sua metafisica, nella cosmologia e nella mitologia e in tutta la sua tassonomia del reale, sia terreno che celeste, suddiviso secondo le categorie etiche e rituali del bene (Aša) e del male (Druj) e di coloro che si conformano all'uno o all'altro, divenendo perciò individui buoni o malvagi. Chi è buono, infatti, più che morire "trapassa" (*raēθ*), mentre è il malvagio che "muore" (*mar*) a tutti gli effetti, e in un senso peggiorativo vicino a quelle modalità espressive ingiuriose per cui si dice che uno "crepa" o "schiatta"³. Tuttavia va precisato che questo dualismo terminologico non è testimoniato dai testi epigrafici antico-persiani, meno rigorosi dei testi della tradizione religiosa come quella riflessa nell'Avesta, il canone dello zoroastrismo, più attenta a sanzionare e a distinguere la irriducibilità di un contesto e di un registro lessicale contro un altro. Al massimo si constata questa sfumatura eufemistica in espressioni metaforiche costruite con i *verba movendi*, vicino alle quali permangono quelle forme del verbo *mar* ("morire") che nelle iscrizioni non hanno subito una tabuizzazione prodotta dal dualismo linguistico di cui sopra. Iniziamo quindi l'esame dell'iscrizione XPf 30-37 (Kent 1953, p. 150), citando sia il testo originale in antico-persiano,

secondo l'edizione e la trascrizione di Schmitt (2000, p. 83, § 4), sia la traduzione:

Dārayavauš haya manā pitā pasā tanūm mām maθištam akunauš, yaθāmaj pitā Dārayavauš gāθavā ašiyava, vašnā Auramazdahā adam xšāyaθiya abavam piça gāθavā: «il padre mio, Dario, dopo di sé mi rese il più grande; quando mio padre Dario se ne andò verso il luogo / trono, per grazia di Ahuramazdā io divenni re al posto di (mio) padre».

Questo passo è stato molto commentato nella dottrina, in specie per quanto concerne la morfologia di *gāθavā* < *gāθu-* "luogo; trono", nell'espressione *gāθavā ašiyava*, ritenuto da Kent (1953, p. 150) un ablativo singolare, senza la preposizione *haca*: la sua traduzione è infatti «Darius went away from the throne». La critica di Hoffmann (1955 [= 1975, p. 55]) ha negato la connotazione di "trono" e il caso ablativo, proponendo il locativo singolare e la traduzione "nel (giusto) posto" ("an der (richtigen) Stelle") o come significato avverbale "nel modo giusto" ("in ordnungsgemäßer"), da cui ne consegue la traduzione «Dario se ne andò nel modo giusto», ovvero «morì di morte naturale» in un senso prossimo al sintagma «morì di sua propria morte» (*uvam:šiyuš amariyatā*) dell'iscrizione di Dario a Bisitun (I. 43, cf. Schmitt 1991, p. 51, nt. 43). Il manuale di Brandestein e Mayrhofer (1964, p. 121) ha sostanzialmente confermato la correzione di Hoffmann e la semantica di "luogo"; mentre Schmeja (1982, pp. 187-188) ha precisato la sintassi del locativo con i *verba movendi* e il significato di compimento di un'azione in un punto, utilizzando anche la comparazione indo-iranica, oltre a presentare una serie di espressioni dei testi avestici che illustrano il tipo di scenario *post-mortem* in cui possono verificarsi tali spostamenti e traslazioni. Il contributo di Schmeja è seminale e propositivo per le analogie che ricostruisce all'interno di una serie di paralleli tematici, individuati in stadi differenti della diacronia linguistica. In una prospettiva metodologica simile, di comparazione all'interno delle ricorrenze formulari antico-iraniche e medio-iraniche, bisogna ricordare anche un lavoro di Skjærvø (1985, p. 602), per un confronto tra i due sintagmi dell'iscrizione achemenide e di quella sassanide di Kirdīr (cfr. sotto). Sulla semantica del vocabolo "luogo" / "trono" vi è

³ Le molteplici, complesse e talvolta contraddittorie, soluzioni linguistiche elaborate all'interno della cultura zoroastriana, per marcare questo dualismo lessicale tanatologico, sono state esaminate in Piras (2000, pp. 75-76, 114-115).

da citare anche una puntuale analisi di de Blois (1995, p. 63) che traduce «went (to be) in his proper place: i.e in paradise» servendosi anche della versione babilonese *ina šimit illiki* “went to fate” (= morire di morte naturale), riconoscendo validità alla interpretazione di Schmeja; mentre la seconda espressione *piça gāθavā*, anche sulla base della versione accadica, può essere resa con “al posto di mio padre” e anche “sul trono di mio padre”. A senso, ma non adeguata alla sintassi della frase, è la traduzione di Lecoq (1997, p. 255) “Darius quitta le trône”; mentre l’edizione più recente dell’insieme epigrafico persepolitano (e di Naqsh-i Rostam), pubblicata nella serie londinese del *Corpus Inscriptionum Iranicarum*, a cura di Schmitt (2000, p. 84), bilancia sostanzialmente le traduzioni di Schmeja, Skjærvø e de Blois (“place (in the beyond)” e “in the father’s place”).

Il parallelo tra questo sintagma e una analoga espressione medio-persiana delle iscrizioni di Kirdīr (III sec. d.C.) è stata ribadita nelle due analisi di Schmeja e di Skjærvø per cui non mi dilungherò oltre, a parte un accenno cursorio alla frase medio-persiana che corrisponde all’espressione achemenide sopra citata, per un analogo contesto in cui una immagine di movimento ascensionale (così si presume) viene impiegata per il decesso del re Šābuhr I e di altri sovrani qui menzionati: «e dopo che Šābuhr il re dei re se ne andò verso il luogo / trono dei Signori» (*ud pas kū Šābuhr šāhān šāh ō bayān gāh šud*)⁴. Il vantaggio di questo formulario consiste nello specificare la natura di questi “luoghi” o “troni”, cui l’iscrizione achemenide allude in una maniera più ellittica di quella sassanide, in cui viene precisata la natura divina di tali sedi attribuite ai Signori / dèi (*bayān*). Sempre in ambito medio-persiano ricordo un’altra locuzione eufemistica di una iscrizione funeraria tardo-sassanide di Iqlīd, costruita col verbo *šudan*: *pad baxt šudan* “andare verso la sorte / il fato” (de Blois 1993, p. 41), che testimonia l’uso di espressioni molto comuni nella letteratura pahlavi e registrabili anche in zone centro-asiatiche (iscrizione sino-iranica di Xi’an).

Al di fuori della tradizione zoroastriana si nota una continuità pan-iranica di questo vocabolario in testi manichei. Ad esempio, l’inno M 273, in partico (Reck 2004, p. 172, §§ 1085-1099), dedicato a un alto esponente della chiesa manichea, Mār Ammō, presenta una costruzione formulare analoga sia al sintagma dell’iscrizione di Kirdīr che a quella di Serse. Anche senza menzionare espressamente dei “troni”, la locuzione costruita col verbo di movimento denota un procedere ultraterreno e una destinazione divina paradisiaca: «il nostro padre benefico Mār Ammō, il padre di luce, è andato verso gli dèi» (*amāh pidar kirbakkar Mār Ammō pidar rōšn šud abar ō bayān*).

L’insieme delle ricorrenze di locuzioni, appartenenti a una terminologia pan-iranica di lunga durata, e sparse fin nelle propaggini centro-asiatiche, può aiutarci a valutare un termine medio di acculturazione, inoltrandoci retroattivamente in un contesto marginale di ibridazione iranico-ellenistica, per soffermarci su una espressione presente in un documento epigrafico dell’Asia Minore. Si tratta dell’iscrizione di Antioco di Commagene al Nemrud Dagh (Ib, ll. 18-20, Jalalabert, Mouterde 1929, p. 15) dove, nella sua struttura aulica e di magnificazione del sovrano, vi è un elemento del formulario che riecheggia il sintagma dell’iscrizione di Serse, pur con diverse modulazioni ma con un concetto centrale: laddove si parla dell’anima (ψυχή) del sovrano che viene mandata «presso i troni celesti di Zeus Oromasdes» (πρὸς οὐρανίους Διὸς Ὀρομάσδου θρόνους). Si tratta di una tipologia espressiva che la storia della ricerca (si veda la sintesi in Boyce e Grenet 1991, pp. 332-337) ascrive giustamente a un sottofondo avestico di escatologia, pervaso di emblemi di sovranità come i “troni d’oro” – attributi di divinità quali Vohu Manah (*Vd.* 19.31), Ahura Mazdā e gli Amāša Spānta (*Vd.* 19.32) – che denotano uno scenario di regalità celeste, molto frequente nelle raffigurazioni paradisiache delle testualità zoroastriane, incluse quelle iscrizioni di Kirdīr più sopra accennate (KNRm 28).

Ma oltre a questo immaginario religioso, rappresentato eminentemente dai testi canonici, bisogna tenere presente le sue declinazioni negli stereotipi dell’epigrafia regia “laica”, nelle fraseologie achemenidi e sassanidi che rimodulano, secondo le esigenze di un linguaggio

⁴ L’iscrizione è quella di Kirdīr a Naqš-i Rostam, siglata come KNRm. Seguo le edizioni di MacKenzie 1989 e di Gignoux 1991, ad loc. KNRm 5.

politico, quelle concezioni tradizionali sull'Alidilà che fornivano un repertorio di metafore e di immagini adatte a costruire la ideologia carismatica della regalità persiana. Il vantaggio della testimonianza epigrafica persepolitana consiste quindi nel fornire un indizio storicamente determinato, e antecedente, che conferma, nel discorso formalizzato dell'iscrizione e della sua ideologia, la permeabilità e fluidità di concetti ascrivibili al patrimonio epico-religioso dell'Avesta; qui utilizzato in una circolazione di tale eredità avestica, rifiuta negli stereotipi formulari achemenidi che ne agevolarono la diffusione, in un contesto pubblico dove la lettura a voce alta del suo messaggio e dei suoi contenuti perpetuava le memorie di oralità testuali, confluite nell'interdiscorsività dei parlanti e degli utenti.

Una tale fraseologia dinastica, a proposito dei troni, si riverbera in questa iscrizione di Antioco, nel suo eclettismo e nella consapevole adozione di pratiche, ritualità e discorsi del passato achemenide che dovevano circolare in una situazione poliglotta (greco, iranico, semitico, idiomi microasiatici epicorici) e che hanno fornito un modello di imitazione. In tale caso, nella formulazione di un linguaggio politico e di propaganda, declinato secondo le intenzionalità di celebrazione di un'ideologia che attinge a un repertorio di formule perpetuatosi, dopo il periodo achemenide, in una ramificata e discontinua trafila di interdiscorsività e di intertestualità. Al cui interno le iscrizioni della Commagene si pongono come significativo termine medio, in un livello di riplasmazione ellenistica (greco-iranica) di aspetti e di concezioni persiane che per altre vie saranno trasmesse in successive elaborazioni di epoche posteriori. Tale richiamo all'iscrizione di Serse non è del resto peregrino ma è confortato da altre suggestioni plausibili, proposte alcuni anni fa da Panaino (2007, pp. 128-131), in una lettura comparativa di testi commagenici e persepolitani, da cui si evince la forte interazione di linguaggi e di simmetrie culturali, volte a rispondere a una audience eterogenea, in una situazione etnico-sociale del I secolo a.C. (anni tra il 70 e il 35) di convivenza tra diverse identità, come quella commagenica, quella greco-macedone e quella iranica. Così come è del resto ben esemplato nella stessa invocazione di Antioco ad Arsameia – «io prego tutti quanti gli

dei paterni della Persia, della Macedonia e della terra Commagene di persistere in ogni favore» (Virgilio 2003, p. 261) – e nelle denominazioni multiple di un pantheon ellenistico-iranico dai nomi quali Zeus-Oromasdes, Artagne-Eracle, Mithra-Apollo-Helios-Hermes.

Sui media che possono aver trasmesso questo patrimonio, non è facile stabilire i punti degli snodi testuali di propagazione nel tempo: l'aspetto pubblico delle iscrizioni achemenidi, il loro posizionarsi in luoghi artistici e architettonici di complessi culturali solenni e di prestigio, adibiti alla celebrazione di memorie dei sovrani, deve aver certo facilitato una più ampia mobilità di tale repertorio, affidato alla durezza dei supporti litici, e a una attivazione del testo mediante la lettura ad alta voce. Inoltre, una certa mentalità attenta alla registrazione degli eventi, e quindi alla organizzazione di archivi reali, in cui venivano conservate copie, minute o stralci di tali formulari, chiama in causa la presenza di strutture amministrative e burocratiche che devono aver perpetuato, ben oltre la fine dell'impero achemenide e nel transito alla fase seleucide, delle condizioni di trasmissione linguistica. A cui va probabilmente aggiunto un altro aspetto: il corpo sapienziale dei Magi, quei Magusei diffusi nell'Asia Minore ellenistica, personale sacerdotale e sapienziale che rappresentava le più alte istituzioni culturali dell'iranismo e il magistero di quelle competenze religiose (rituali, mantiche, divinatorie) adibite alla conservazione dell'eredità mitologico-epica e alle sue narrazioni.

Non vi è traccia dei Magi nell'iscrizione di Antioco ma forse si può leggere un riferimento in filigrana alla loro parvenza, in quelle linee dell'iscrizione dove si menzionano i sacerdoti che devono indossare "un paramento di veste persiana" (κόσμον Περσικῆς ἐσθήτος) (Virgilio 2003, p. 259). È verosimile che il prestigio di questa classe, e la loro presenza nei territori di tradizione achemenide e poi seleucide, sia divenuto uno di quei possibili vettori di trasmissione delle tradizioni avite, sia del passato storico (iscrizioni regie), sia delle affabulazioni mitico-legendarie avestiche che potevano intrecciarsi gli uni con le altre, nelle memorie e nei discorsi.

Volgendoci di nuovo alla documentazione medio-iranica, dopo questo intermezzo ellenistico, valuterò il caso interessante di un epiteto

che ha avuto ampia fortuna, in geografie culturali di molteplici e disinvolute consuetudini, nella adozione di titoli e di cariche di estranea provenienza. Più che le iscrizioni sassanidi mi soffermerò sui testi del manicheismo: un sistema culturale e religioso che presenta una ricca varietà di terminologie, desunte da concezioni e pratiche istituzionali sassanidi, che hanno avuto un ruolo preponderante nella creazione di un linguaggio tecnico, di un formulario di titoli, funzioni e gerarchie impiegato nella struttura comunitaria e sociale del manicheismo, come è stato ben messo in evidenza da un fondamentale lavoro di Iris Colditz (2000). Oltre a essere una religione di margine tra Oriente e Occidente, infiltratasi nel suo slancio missionario dentro i due imperi della tarda antichità, quello di Roma e quello della Persia, è proprio il suo carattere di *limes*, inteso non come barriera, ma come una zona ampia (Brown 1969, p. 93) di interferenza tra le due potenze, a renderla un soggetto privilegiato di analisi e di verifica dei dinamismi culturali che si verificarono in queste geografie di frontiera. Alcuni paralleli illustrano un livello di concordanza di espressioni, sia come continuità di stereotipi che a livello di rimodulazione degli stessi, che ci permette di tracciare simmetrie con testimonianze più antiche come quelle achemenidi.

Come esempio di inchiesta comparativa tratterò l'epiteto medio-persiano *pasāgrīw* – per il quale rimando a Sundermann (1988) e Leurini (2004); nonché alla più recente trattazione di T. Gnoli (2007, pp. 115-121) che ha affrontato la questione della sopravvivenza di questo titolo nell'epigrafia dinastica aramaica di Ḥatra e di Edessa, e quindi la permanenza di un composto iranico in una zona geografica di identità miste e di convivenza tra aspetti romano-ellenistici, persiani e semitici che influirono sulla vita politica e amministrativa della regione siro-mesopotamica. La identificazione grammaticale e semantica di questo composto, formato dai due termini *pasā* + *grīw*, beneficia delle analisi di Benveniste (1966, p. 64), che molto acutamente ha suggerito un parallelo di questo epiteto dinastico col sintagma *pasā tanūm* dell'iscrizione di Serse XPF: quest'ultimo non è certo un termine tecnico come *pasāgrīw* ma è un costrutto che delucida l'evoluzione semantica, e la fissazione in un titolo politico-istituzionale, che ha con-

trassegnato le fortune del secondo. Allo stato attuale della ricerca (Sundermann 2002, p. 365), la dottrina conferma Benveniste nell'interpretazione di *tanū-* e di *grīw* come vocaboli che si riferiscono al corpo e al sé, e che sono suscettibili di un impiego grammaticale riflessivo: l'antico-persiano *pasā tanūm*, “dopo il (suo) corpo”, e quindi in un senso riflessivo “dopo di sé”, corrisponderebbe letteralmente al medio-persiano *pasā-grīw* “dopo di sé”, prototipo di quelle forme semitiche di varia ortografia (*pšgryb*¹, *pšgrb*², *pšgry*³, *pzgryb*⁴) che designano il “successore”, l’“erede al trono”, nella terminologia istituzionale dell'epigrafia aramaica di Ḥatra e di Edessa. T. Gnoli (2007, pp. 120-121) riassume bene lo stato della critica e le differenti posizioni degli ambiti disciplinari e metodologici, della semitistica e dell'iranistica, non sempre concordi nella interpretazione di questo epiteto. Gli iranisti preferirebbero una resa dell'epiteto in quanto “deputy, representative” (Durkin-Meisterernst 2004, p. 284) o “deputy” (Gharib 1995, p. 300, che specifica: “after-self”), mentre i semitisti che si occupano dell'epigrafia di Ḥatra sarebbero più inclini a considerare *pšgryb*³ come “successore al trono”. In realtà, credo che proprio l'iranistica possa servire a illustrare il contesto in cui viene menzionato *pasāgrīw* e in specie il suo legame con il trono, confermando il valore del prestito iranico nell'epigrafia aramaica e le sue declinazioni nell'ambito politico-regale che ne utilizzò le indubbie valenze di titolo di corte. Il frammento medio-persiano manicheo M 32 b, 11-12, edito da Sundermann (1988, p. 210), consente, a mio parere, di ricostruire dei nessi causali e delle contiguità formulari e semantiche di una certa rilevanza.

pasāgrīw īg yišō zīn(d)[akkar] [ha]mgāh ī butān
«successore di Gesù Vivificatore, dello stesso trono dei Buddha»

Nella brevità di questo enunciato – peraltro sfortunatamente corrotto e quindi emendato – si nota come la qualifica di “successore” (al trono) venga sintatticamente relazionata con il composto “dello stesso trono” (traslitterato [*h*]mg^h: in trascrizione [*ha*]mgāh): “co-regent, sharer of the throne” in Durkin-Meisterernst (2004, p. 173), che segna questo *hapax* con un punto interrogativo, mantenendolo aperto e *sub*

iudice. Come si diceva, essere erede o successore – ovvero *pasāgrīw* – è una condizione simmetrica al *pasā tanūm* di XPf, anche se il sintagma antico-persiano non ha il valore di epiteto. Mentre, essere “dello stesso trono” – in base a una declinazione buddhista di quanto in termini zoroastriani (e manichei) potrebbe essere un “trono degli dèi”, un **gāh ī bayān / bayān* – è una locuzione che esplicita e completa, nel sincretismo terminologico del manicheismo, il nesso tra “erede” e “stesso trono”: essere *pasāgrīw* implica uno “stesso trono” e una relazione – se non temporale e di consequenzialità – almeno di contiguità metonimica con un emblema della regalità che ne specifica e ne rimarca il senso di eredità e la promessa successione. Il frammento medio-persiano manicheo è quindi sovrapponibile contestualmente alla iscrizione di Serse: è a seguito della dipartita di Dario verso i luoghi / troni oltremondani che un luogo / trono mondano, quello della successione dinastica, viene attribuito a Serse. Dopo Dario, dopo di sé (*pasā tanūm*), quando Dario morì (andando verso quei luoghi / troni), è allora che Serse può affermare “io divenni re sul trono / al posto del padre” (*adam xšāyaθiya abavam piça gāθavā*). Manca il corrispettivo antico-persiano di un composto **hamagāθavā*, cronologicamente anteriore alla forma simmetrica di *hamgāh*: ma il senso è ugualmente intelleggibile, nello stile di due contesti distanti nella temporalità ma affini e compatibili, nella forma e nel significato di una compresenza di espressioni e di situazioni che si chiariscono vicendevolmente.

Accenno solo fugacemente alla eventualità (tutta da esplorare e verificare) che questo hapax medio-persiano *hamgāh*, “dello stesso trono”, (risalente a un antico-persiano **hamagāθu-*), possa servire come indizio per un confronto con formulari ellenistici più antichi, e in particolare con l’epiteto σύνθρονος dell’epigrafia commagenica, ma rinvenibile anche nello stile aulico dell’epistolografia ellenistica, studiato in recenti discussioni sulle interazioni tra cultura iranica e ellenistico-bizantina (Ciancaglini 2004, p. 644). La ricca produzione testuale e multilinguistica delle letterature manichee, nella varietà dei suoi generi di prosa e di poesia, è quindi un formidabile strumento e un termine di paragone per ricostruire scenari culturali della tarda-antichità, dal Mediterraneo all’Asia Centrale, e le

sintassi di idiomi, codici, pratiche e istituzioni che informarono le società nelle loro consuetudini politiche e religiose, nel contrappunto tra realtà storiche e rappresentazioni ideologiche di un vivido immaginario con i suoi simboli e le sue metafore.

Queste metafore del potere, nella *Bildersprache* del manicheismo (Piras 2009), sono un tratto ricorrente della frequenza di segni ed emblemi di autorità, costruiti in enunciati che rispecchiano le istituzioni regali e cortesi a loro contemporanee e i loro più antichi presupposti. Quanto abbiamo più sopra esaminato può essere ulteriormente sottolineato grazie ad altri esempi che ripropongono in determinate feste la presenza di tale attributo di sovranità: la festa per eccellenza, quella del Bēma, è organizzata appunto intorno a tale “seggio” o “tribuna” (βῆμα) che viene apprestato come luogo di accoglienza di presenze numinose, evocate durante questa assemblea gioiosa che commemora il fondatore: «venite Esseri, guardate verso questo trono, seggio dei Buddha, nel giorno della celebrazione» (*āsēd sadfān wēnēd ō im gāh nišaḏm butān rōž parniβrān*), (M 273, Reck 2004, p. 172, 1091-1093).

Un inno abbecedario partico dedicato a Mār Zaku (M6, testo *cb* in Boyce 1975, p. 139) celebra la sua avvenuta esaltazione con l’epiteto *pādyāhīg* («che ha accesso al trono; ai piedi del trono»), che allude alle sue fortune nell’annuncio missionario della fede, accolta dai regnanti del mondo: «sei stato ai piedi del trono in ogni regione; Signori e Grandi ti hanno riverito» (*pādyāhīg būd ay pad harw šahrān; šahrđārān ud wuzurgān ō tō nīzāyād*). Come premio ultraterreno, per la sua riuscita opera di apostolato e di amministrazione della comunità ecclesiale manichea, è un trono oltremondano che gli viene attribuito, al pari di altri inviati e delle divinità, dopo essere stato in prossimità dei troni dei potenti: «forte, buono, potente, che ha trovato il trono come tutti gli Inviati, i Buddha e gli Dèi» (*tahm nēw kirdagār kē windād gāh čawāyōn harwin frēštāgān, butān ud bayān*).

In conclusione, la ricerca condotta sui materiali epigrafici non esaurisce le possibilità di individuare relazioni tra testi distanti, appartenenti a fasi cronologicamente successive e collegate tra loro geneticamente, all’interno della loro evoluzione morfologica, sintattica e stilistica. Grazie

alla escussione del lessico manicheo, agevolato dalla recente opera di Durkin-Meisterernst (2004), a cui si aggiunge il dizionario sogdiano della Gharib (1995), e tutta la letteratura pregres- sa di edizioni e indici, risulta più facile una schedatura di tutte le possibili ricorrenze di vocaboli e fraseologie che possano servire ad ampliare il contesto delle iscrizioni sassanidi e retroattivamente di quelle achemenidi. Anche un sintagma come quello persepolitano testè esaminato, e già al centro di una ampia trattazione nella dottrina, può far risaltare inedite corrispondenze e analogie di termini, contesti e semantiche, grazie alla ricchezza del materiale medio-iranico manicheo – in parte coevo alle iscrizioni sassanidi e insieme a queste sovrapponibile ai dati della sfragistica e della numismatica, che ci aiutano a seguire il percorso di micro-testi (e di iconografie) diffusi in supporti agili e mobili, deputati per la loro stessa natura (sigilli, monete, amuleti) a un'ampia circolazione. Oltre a questa direzione endogena, incentrata sulla diacronia dei testi iranici, come ulteriore termine di paragone è da incoraggiare una linea di ricerca attenta alle possibilità offerte dalla fase seleucide-ellenistica, per valutare il grado di osmosi e di interazioni della testimonianza epigrafica greca, caratterizzata da indizi di una transizione iranico-macedone e snodo di una trafila indiretta altamente significativa, per rintracciare le diramazioni intertestuali di un patrimonio linguistico originario, rimodellato nelle contaminazioni che si produssero nella lunga stagione dell'iranismo nella sua fase ellenistica, e in epoche successive come quella partica e sassanide che ne ereditarono il composito lascito.

NOTA BIBLIOGRAFICA

- de Blois 1993 = F. de Blois, *Middle-Persian Funerary Inscriptions from South-Western Iran*, in W. Skalmowski, A. van Tongerloo (eds.), *Medioiranica*, Leuven 1993, pp. 29-43.
- de Blois 1995 = F. de Blois, "Place" and "Throne" in Persian, in «Iran» 33, 1995, pp. 61-65.
- Boyce 1975 = M. Boyce, *A Reader in Manichaean Middle Persian and Parthian*, Téhéran-Liège 1975.
- Boyce, Grenet 1991 = M. Boyce, F. Grenet, *A History of Zoroastrianism*, III, *Zoroastrianism under Macedonian and Roman Rule* (with a contribution of R. Beck), Leiden 1991.
- Brandestein, Mayrhofer 1964 = W. Brandestein, M. Mayrhofer, *Handbuch des Altpersischen*, Wiesbaden 1964.
- Brown 1969 = P. Brown, *The Diffusion of Manichaeism in the Roman Empire*, in «JRS» 59, 1969, pp. 92-103.
- Benveniste 1966 = E. Benveniste, *Titres et noms propres en iranien ancien*, Paris 1966.
- Ciancaglini 2004 = C. Ciancaglini, *Le "lettere persiane" nelle Storie di Teofilatto Simocatta*, in *La Persia e Bisanzio*, Roma 2004, pp. 633-664.
- Colditz 2000 = I. Colditz, *Zur Sozialterminologie der iranischen Manichäer*, Wiesbaden 2000.
- Durkin-Meisterernst 2004 = D. Durkin-Meisterernst, *Dictionary of Manichaean Middle Persian and Parthian*, Turnhout 2004.
- Gharib 1995 = B. Gharib, *Sogdian Dictionary: Sogdian, Persian, English*, Tehran 1995.
- Gignoux 1991 = Ph. Gignoux, *Les quatre inscriptions du mage Kirdir*, Paris 1991.
- Gnoli 2007 = T. Gnoli, *The Interplay of Roman and Iranian Titles in the Roman East (1st-3rd Century A.D.)*, Wien 2007.
- Hoffmann 1955 = H. Hoffmann, *Altpers. afuvāyā*, in H. Krahe (hrsg.), *Corolla Linguistica. Festschrift Ferdinand Sommer*, Wiesbaden 1955, pp. 80-85.
- Huyse 2009 = Ph. Huyse, *Inscriptional Literature in Old and Middle Iranian Languages*, in R.E. Emmerick, M. Macuch (eds.), *The Literature of Pre-Islamic Iran*, London-New York 2009, pp. 72-115.
- Jalalabert, Mouterde 1929 = L. Jalalabert, R. Mouterde, *Inscriptions grecques et latines de la Syrie*, I, *Commagène et Cyrrhèstique*, Paris 1929.
- Kent 1953 = R.G. Kent, *Old Persian: Grammar, Texts, Lexicon*, New Haven 1953.
- Lecoq 1997 = P. Lecoq, *Les inscriptions de la Perse achéménide*, Paris 1997.
- Leurini 2004 = C. Leurini, *Pasāgrīw 'Thronfolger' Manis*, in D. Durkin-Meisterernst et alii (eds.), *Turfan Revisited. The First Century of Research into the Arts and Cultures of the Silk Road*, Berlin 2004, pp. 159-162.
- MacKenzie 1989 = D.N. MacKenzie, *Kerdir's Inscriptions*, in G. Herrmann et alii (eds.), *The Sasanian Rock Reliefs at Naqsh-e Rostam*, Berlin 1989, pp. 35-72.
- Panaino 2007 = A. Panaino, *Τύχη χαρσακτῆρος del sovrano fra Iranismo ed Ellenismo nelle iscrizioni di Antioco I di Commagene*, in T. Gnoli, F. Muccioli (a cura di), *Incontri tra culture nell'Oriente ellenistico e romano*, Milano 2007, pp. 117-131.
- Piras 2000 = A. Piras, *Hādōxt Nask*, 2, *Il racconto zoroastriano della sorte dell'anima*, Roma 2000.
- Piras 2009 = A. Piras, *Emblemi di sovranità nel manicheismo*, in G. Gnoli, G. Sfameni Gasparro (a cura di), *Potere e religione nel mondo indo-mediterraneo tra ellenismo e tarda antichità*, Roma 2009, pp. 243-256.

Reck 2004 = Ch. Reck, *Gesegnet sei dieser Tag. Manichäische Festtags hymnen - Edition der mittelpersischen und parthischen Sonntags-, Montags- und Bemahymnen*, Turnhout 2004.

Shaked 2004 = S. Shaked, *Le satrape de Bactriane et son gouverneur. Documents araméens du IV^e s. avant notre ère provenant de Bactriane*, Paris 2004.

Schmeja 1982 = H. Schmeja, *Ging ein zum Throne der Götter*, in *Monumentum Georg Morgenstierne*, II, Leiden 1982, pp. 185-183.

Schmitt 1991 = R. Schmitt, *The Bisitun Inscriptions of Darius the Great. Old Persian Text*, London 1991.

Schmitt 2000 = R. Schmitt, *The Old Persian Inscriptions of Naqsh-e Rostam and Persepolis*, London 2000.

Scialpi 1984 = F. Scialpi, *The ethics of Aśoka and the religious inspiration of the Achaemenids*, in «East and West» 34, 1984, pp. 55-74.

Skjærvø 1985 = P.O. Skjærvø, *Thematic and Linguistic Parallels in the Achaemenian and Sassanian Inscriptions*, in *Papers in Honour of Professor Mary Boyce*, Leiden 1985, pp. 593-603.

Sims-Williams, Cribb 1995-1996 = N. Sims-Williams, J. Cribb, *A New Bactrian Inscription of Kanishka the Great*, in «Silk Road Art and Archaeology» 4, 1995-1996, pp. 75-142.

Sundermann 1988 = W. Sundermann, *Der Paraklet in der ostmanichäischen Überlieferung*, in P. Bryder (ed.), *Manichaean Studies*, Lund 1988, pp. 201-212.

Sundermann 2001 = W. Sundermann, *Grīw*, in E. Yarshater (ed.), *Encyclopaedia Iranica*, XI, New York 2002, pp. 364-368.

Virgilio 2003 = B. Virgilio, *Lancia, diadema e porpora. Il re e la regalità ellenistica*, Pisa 2003².